Li Yu e i G20



di **Giulio Toffoli**

Li Yu era appena uscito di casa; si era messo a camminare con la sua usuale andatura lenta quando fu raggiunto e affiancato da un suo studente.
“Li Bo hai bisogno di qualche cosa? Non bisogna essere un indovino per intuire che questo nostro incontro non è casuale … Dimmi”.
“Ha ragione maestro – rispose lo studente – ma visto che in questo periodo non ho avuto possibilità di dialogare con lei c’è un tema che mi ha particolarmente colpito e su cui vorrei sentire una sua ponderata opinione …”.
“Visto che temo non sia cosa che si risolva in pochi minuti forse conviene che ci si fermi in questo locale per prendere una buona tazza di tè. Qui viene preparata una miscela piuttosto rara. C’è qualche burlone che dice si tratti dell’infuso che beveva il grande maestro Mo. Andiamo a sederci”.
Davanti al locale erano posizionate una serie di seggiole e qualche tavolino ben riparati dalla calura solare. Li Yu e il suo allievo si sedettero e poi Li Bo riprese a dire:
“Maestro mi sono permesso di disturbarla per chiedere la sua opinione sul summit dei cosiddetti G 20 che si è tenuto ad Amburgo il 7 e l'8 luglio scorso. Le opinioni che ho sentito sono tanto diverse che faccio fatica a raccapezzarmi …”.
Li Yu prese la sua tazza di te e si mise a sorbirla a piccoli sorsi, poi iniziò a dire:
“Certo un tema interessante per un giovane che si interessa di relazioni internazionali, come ben sai era presente anche il nostro presidente Xi. Leggendo la relazione sulle conclusioni finali non si può negare che abbia una qualche ragione chi ha affermato che la ritualità stanca del G20 mostra le crepe di una struttura che dopo un decennio si mostra sempre più inefficace e forse fin obsoleta.
Ciò che abbiamo visto è una specie di teatrino intorno all’immagine di un’élite mondiale che vuole raccontarsi come responsabile nelle divergenze e compatta di fronte alle varie

declinazioni di sempre nuove «crisi».
Insomma un quadro non certo edificante.“
“C’è chi addossa tutta la colpa delle difficoltà – aggiunse Li Bo – al presidente statunitense Trump …”.
“Qui credo che la gran parte della colpa sia invece da addebitare alla pigrizia di certa intellettualità asservita che non riesce a uscire dai suoi stilemi. Si tratta dell’idea di un primato indiscusso degli USA e tutta una serie di altri modelli mentali che la crisi, di cui Trump non è altro che un effetto, ha reso ormai inutilizzabili; e che questi figuri, soggiogati al padrone e abituati a piegarsi di fronte a certezze consolidate, non riescono a togliersi dalla mente. Sono gli stessi che pensano che Trump, Merkel, May, poi Macron e perfino quel poveretto di italiano, il Gentiloni, siano l’incarnazione del «free world».
Insomma passano i decenni e perfino i secoli ma questi signori continuano a credersi i legittimi padroni del mondo in quanto espressione della più alta civiltà. Dei cinquecento anni di genocidi di cui sono lorde le loro mani non si ricordano proprio, mentre sono abilissimi a incolpare gli altri di ogni possibile crimine. Dei cento anni di servitù che ci hanno imposto hanno già perso memoria e continuano a farci lezioni di civiltà.
Forse è meglio che mi fermi qui altrimenti inizio ad inveire contro questi cialtroni, in questi ultimi anni mi capita spesso di perdere la misura.
Briganti che rapinano, sfruttano, fanno uccidere se non in prima persona per procura, fomentando guerre, guerre civili e guerricciole per bande, in ogni landa di questo mondo e la chiamano democrazia e libertà.”
“Ma allora cosa è servito in quest’ultimo decennio il G20?”
“Ti sembrerà paradossale, caro Li Bo, ma questa istituzione nata in un clima di liberismo trionfante quando regnava, e bisogna dire regna ancora, come unica legge quella del mercato, divino regolatore universale, è servita nel corso dell’ultima crisi economica, quella del 2007-09 per piegare gli stati asservendoli alla primaria necessità di socializzare le perdite per salvare il mercato globale. E ci sono riusciti. Di qui l’intervento in favore delle banche, l’adozione di stimoli alla crescita che hanno consentito di rimettere in moto una macchina che sembrava grippata in modo quasi irreparabile. Ecco il significato del G20 consentire al capitale di favorire il processo di accumulazione in una situazione di crisi sistemica.”
“C’è stato però – ha aggiunto Li Bo – chi ha fatto sentire una voce di opposizione … manifestazioni e proteste anche piuttosto energiche. Non mi dica maestro che non servono a nulla …”.
“Non mi permetterei mai di giudicare chi mette in gioco la propria incolumità personale per fare sentire una giusta voce di opposizione. Ciò nonostante non vorrei che anche queste proteste presentassero le stesse caratteristiche delle riunioni di quei signori che si arrogano il nome di Grandi. Insomma un gran trambusto che si dissolve appena le macchine da presa vengono spente.
Da questo punto di vista c’è stata una sola cosa che mi sembra davvero significativa proprio perché superando la logica della confrontazione violenta mi sembra aver aperto un nuovo terreno di presa di coscienza.
Intendo la performance dei"1000 Gestalten".
“Mi spieghi meglio?”
“In una età come quella che stiamo vivendo dove tutto viene mercificato. Dove ogni nostro movimento è controllato e studiato tramite algoritmi forse è proprio l’arte, un’arte popolare che sappia svincolarsi da tradizionali modelli, che può rimettere in moto una discussione all’interno delle comunità rivitalizzando una vera opposizione.
I mille performer di Amburgo erano travestiti da veri e propri zombie, morti viventi, tutti coperti di una materia grigio-bianca che faceva pensare alle anime che incontrò Ulisse quando visitò

l’Ade. Come quei defunti i performer di Amburgo sono omologati non come semplici ombre ma nella condizione di strumenti del capitale, senza identità se non quella che gli viene data dal mercato. Sono l’espressione della perdita dell’identità umana, una massa inerte che marcia in una città che ha perduto quell’“aria di libertà” che da sempre ha costituito la peculiarità della polis.
I morti-viventi di Amburgo sono il segnale di una possibile nuova presa di coscienza.
Quando alla fine della performance i 1000 performer hanno iniziato a svestirsi, e dal grigio sono emersi lentamente i colori dei loro abbigliamenti, che erano stati coperti dalla patina unificante dell’alienazione del capitale, si è intravvista una perduta potenzialità. Solo una scintilla, ma una scintilla significativa … quella di una umanità liberata dalla servitù del profitto e del mercato.
Si è trattato di un messaggio, di una indicazione che solo l’arte riesce, di tanto intanto, ad offrire, liberandosi a sua volta dal giogo del denaro. L’idea che un’altra umanità è possibile.
Si tratta solo, caro Li Bo, di avere la voglia di lottare per dare corpo a quella speranza.
Certo si tratta di una strada dura e non ben tracciata, ma abbiamo forse una scelta migliore che cercare di percorrerla?”.